Sgherri (Prc): «Il Pd va da solo, ma così sceglie la crisi»

ORLANDO PACCHIANI
FIRENZE

«Lunedì mattina è molto lungo...». La battuta di Monica Sgherri, capogruppo di Rifondazione comunista in Regione, inquadra molto bene la giornata di domani, che nel pomeriggio culminerà nel Consiglio straordinario sulle riforme. All'interno della maggioranza le posizioni sono distanti anni luce: da una parte il Pd, pronto ad accelerare sulla riforma elettorale, dall'altra chi è contrario a un sistema penalizzante per le forze minori. Ma ancora sembra presto per arrivare alla rottura: ad oggi, l'ipotesi che domani vengano posti in votazione documenti contrapposti è piuttosto remota. «Ci dovremmo limitare alla discussione, ma prima del Consiglio sarebbe opportuno un incontro di maggioranza per puntualizzare le volontà di tutti», dice Sgherri.

Cosa chiedete al Pd?

Che esprima con chiarezza quale segnale politico intende dare. Era stato stabilito che la maggioranza agisse compatta, poi il Pd ha impresso un'accelerazione autonoma al dibattito. E se la sua intenzione, in pieno stile Franceschini, è quella di distruggere la sinistra, allora c'è un problema.

Il capogruppo del Pd, però, accusa voi di non aver fatto proposte, in questi mesi.

Monaci dovrebbe intanto assumersi la responsabilità di non aver mai convocato una riunione di maggioranza. Forse il suo gruppo è paralizzato da ipotesi diverse rispetto a un accordo con noi. E se si arriva al Consiglio in questa situazione, il Pd non può scaricare le colpe sugli altri.

Ma almeno nella Sinistra arcobaleno c'è accordo, sulla legge elettorale?

Il principio del ritorno al proporzionale è condiviso da tutti. Ed è curioso quanto sta accadendo: l'attuale legge è criticata perché premia i partiti piccoli e si vorrebbe sostituirla con un'altra che premia i partiti grandi. Ma se il meccanismo della premialità è sbagliato, lo è sempre. E allora non resta che il proporzionale.

Una rottura su questo fronte potrebbe portare alla crisi di maggioranza?

Non saremmo certo noi a determinarla. La domanda è una sola: qual è il segno politico del rapporto con la sinistra? È il Pd che deve rispondere e dire se insiste nella scelta dell'autosufficienza, che ha già portato a disastrose sconfitte, alle politiche e alle amministrative. Ed è il Pd che deve chiarire se preferisce accordarsi con il centrodestra piuttosto che con noi.

Influiscono anche i riflessi del dibattito sulle europee?

Se il Pd insiste su questa strada fallimentare in asse con il Pdl, per distruggere la sinistra, è ovvio che dovremo aprire una riflessione a tutto tondo per individuare una via d'uscita.

Monica Sgherri, capogruppo di Rifondazione comunista in Consiglio regionale